

Il disegno costituzionale sul quale riposa la stabilità delle Istituzioni democratiche non prescinde da un assunto, raramente esplicitato ma gravido di conseguenze: i cittadini, sovrani come popolo, come singoli non hanno di regola né il tempo, né le risorse, né il desiderio di occuparsi della cosa pubblica. È allora nell'interesse della collettività demandare le scelte ad un'élite di persone illuminate e competenti. Con una controindicazione dolorosa: nei periodi di crisi, quando la legittimazione dell'intera classe politica è messa in discussione, accade che quei cittadini relegati ai margini del dibattito politico, estranei ai suoi contenuti ed ai suoi linguaggi, si affidino a chi offre visioni semplificate e soluzioni estreme. Dal Nord estremo ci arriva invece una lezione su come il dissenso generalizzato per l'operato della classe politica possa essere convertito in forza propulsiva per dare nuova linfa ai processi democratici. Ce ne dà testimonianza Guðjón Már Guðjónsson, uno dei protagonisti di un movimento che ha

riscoverto, anche grazie alle moderne tecnologie dell'informazione, il ruolo della partecipazione diretta dei cittadini. L'Islanda è forse il Paese che ha avvertito le conseguenze della crisi finanziaria nel modo più traumatico: il dissesto del sistema creditizio prima e la sua rinazionalizzazione poi l'hanno scaraventato nel baratro di una crisi valutaria senza precedenti. Di fronte alle condizioni "lacrime e sangue" del FMI e alle minacce dei creditori internazionali, la popolazione ha reagito scendendo in piazza: la "Rivoluzione delle pentole" ha ottenuto, caso unico in Europa, un colpo di spugna sul programma di austerità che il Governo eletto aveva accettato. Ma un gruppo di volenterosi ha cominciato a pensare più in grande, ad interrogarsi su come si potesse sfruttare la crisi per rimettere in discussione non il programma di questo o quel Governo, ma i principi stessi della democrazia rappresentativa, risalendo alle radici del contratto sociale e dando nuovamente voce alla cittadinanza. Ne è scaturita una vera e

propria iniziativa costituente "dal basso", dapprima attraverso il *think tank* "Ministero delle Idee"; poi con la convocazione di un'Assemblea Nazionale, composta da cittadini islandesi estratti a sorte che, riuniti in piccoli gruppi di lavoro, hanno elaborato un manifesto dei valori sui quali fondare la ricostruzione del Paese. Un esperimento talmente ben riuscito, che lo stesso Parlamento nazionale nel 2010 ha affidato ad un analogo consesso di cittadini comuni l'enunciazione dei principi ai quali ispirare la nuova Carta costituzionale. A dimostrazione che chiamare in causa i cittadini non è sempre sinonimo di anti-politica: al contrario, il ricorso all'*agorà* può evitare che il discredito per la classe politica si muti in discredito per la democrazia *tout court*. E può riconsegnare alla politica una *visione* del futuro che ne ispiri e ne legittimi l'azione. Una lezione da applicare a comunità nazionali più grandi in Europa? Crediamo sia giusto discuterne.

l'editoriale  
di Mariella Palazzolo

GUÐJÓNSSON

## DEMOCRAZIA IN CROWDSOURCING: L'INNOVAZIONE SI VESTE DI ANTICO

“I fatti hanno dimostrato che un gruppo eterogeneo di cittadini, se riunito in un consesso genuinamente democratico è in grado di elaborare una prospettiva per il futuro di una Nazione o di una comunità, basata sui principi universalmente riconosciuti dei diritti e doveri del cittadino.”

**Telos:** Siamo molto interessati al "Ministero delle Idee". Potreste raccontarci da dove avete tratto l'ispirazione per questa iniziativa?

**Bjarni Snæbjörn Jónsson/Guðjón Már Guðjónsson:** Il *Ministero delle Idee* ha visto la luce nel Gennaio 2009, subito dopo il crack finanziario islandese. È stato concepito come un modo nuovo di affrontare le sfide che l'Islanda aveva di fronte a sé. La creazione di questo Ministero interamente composto ed organizzato da rappresentanti della società civile si deve prima di tutto all'eccezionalità della situazione: i Ministeri "politici" erano paralizzati dall'impegno di affrontare la contingenza e non c'era nessun reale impegno a costruire una prospettiva di lungo periodo. Ma alla radice della nostra iniziativa "dal basso" c'era anche l'ambizione di rimettere in discussione le forme tradizionali della *leadership* politica, che vedono la titolarità della funzione di costruire l'identità valoriale della Nazione ed una visione del suo futuro affidata ad un'élite di politici di professione.

Dalla crisi finanziaria si è rapidamente originata una crisi politica, in Islanda come pure nell'Unione Europea. In molti Paesi europei, il crescente scontento della pubblica opinione per il modo in cui le rispettive classi dirigenti hanno fronteggiato la crisi ha minato il consenso per le Istituzioni democratiche. A sua volta, la classe politica ha non di rado espresso un forte scetticismo nei confronti delle iniziative ispirate a forme di democrazia diretta, vedendo in esse una minaccia alla democrazia liberale. Alla luce della vostra esperienza, come pensate che le iniziative nate grazie ad una mobilitazione dal basso possano interagire in modo virtuoso con le dinamiche della rappresentanza parlamentare?

Il Ministero delle Idee non è stata l'unica sede di sviluppo di modelli innovativi di democrazia diretta. Sempre nel 2009, nove persone hanno costituito un gruppo chiamato "Il Formicaio", che nel Novembre dello stesso anno ha organizzato un'autoproclamata *Assemblea Nazionale*, convocata selezionando un campione casuale dei cittadini islandesi. L'iniziativa aveva due finalità: coinvolgere i cittadini d'Islanda in un dialogo per promuovere la costruzione di una visione condivisa di lungo periodo, ma anche condurre un esperimento sociale. Proprio per questo ci siamo impegnati a registrare tutti i dati relativi all'attività dell'Assemblea. Abbiamo invitato politici e rappresentanti delle Istituzioni a dare il proprio contributo alla stregua di tutti gli altri partecipanti. A nostro avviso l'esperimento ha avuto successo, come dimostra il fatto che, a distanza di un anno, il Parlamento islandese ha deliberato di costituire un'Assemblea di cittadini organizzata in modo analogo per svolgere i lavori preparatori



**Guðjón Már Guðjónsson.** È un imprenditore islandese che ha fatto dell'innovazione tecnologica la sua vocazione. Nel 1990, a soli 17 anni, fonda OZ, azienda che sviluppa software per la telecomunicazione. L'impegno nello sviluppo nelle tecnologie digitali lo porta, nel 2000, a brevettare un software per l'interazione tra utenti anonimi su Internet o altre piattaforme. Nel 2009, la *Junior Chamber International* lo seleziona tra le *Ten Outstanding Young Persons of the World*. Nello stesso anno Guðjón dà vita al "*Ministero delle Idee*", un forum apartitico di cittadini per l'elaborazione di iniziative innovative nelle politiche economiche e sociali. Sempre nel 2009, Guðjón è tra gli organizzatori dell'Assemblea Nazionale islandese, composta da cittadini scelti con il sorteggio. Nel 2010 fonda *Agora*, un think tank no-profit impegnato nell'elaborazione della struttura e dell'organizzazione dei Forum per promuovere il dibattito politico tra i cittadini. *Agora* ha sviluppato il modello organizzativo per l'Assemblea di cittadini che ha deliberato i principi cardine per la revisione della Costituzione islandese. Nell'intervista, ha collaborato con Guðjón il connazionale **Bjarni Snæbjörn Jónsson**, consulente aziendale con una lunga esperienza nello sviluppo e l'evoluzione dei sistemi umani. Bjarni attualmente sta conducendo una ricerca dottorale presso la Adizes Graduate School in California sul ruolo del coinvolgimento diretto dei cittadini nella gestione degli affari sociali, e sul suo impatto sull'evoluzione consapevole della società. Precedentemente, è stato Managing Partner della divisione islandese e, nel 2006-2007 AD per le operazioni in Danimarca, della società di consulenza Capacent.

alla revisione della Costituzione. Sulla base della nostra esperienza, questa forma di coinvolgimento diretto dei cittadini è applicabile a qualsiasi tipo di comunità ed organizzazione: in Islanda vi si è ricorsi in molte occasioni dopo il primo esperimento dell'Assemblea Nazionale nel 2009.

I fatti hanno dimostrato che un gruppo eterogeneo di cittadini, se riunito in un consesso genuinamente democratico è in grado di elaborare una prospettiva per il futuro di una Nazione o di una comunità, basata sui principi universalmente riconosciuti dei diritti e doveri del cittadino.

Abbiamo inoltre constatato che un simile consesso può fare da ponte tra l'opinione pubblica e le Istituzioni politiche ed ancorare i processi di *policy-making* ad una dimensione maggiormente partecipata, favorendo in questo modo la comprensione ed il consenso generale attorno alle scelte politiche. Ancora, la straordinaria capacità di questi consessi di infondere entusiasmo per il rinnovamento dimostra la loro importanza nel favorire un maggiore e più consapevole coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle questioni pubbliche che incidono sui loro stessi interessi.

**La rapida espansione della leva bancaria e la conseguente crisi debitoria ha portato l'Islanda nel baratro di una crisi finanziaria, valutaria ed economica. Un modo semplice di descrivere e spiegare questo processo è quello che fa ricorso a categorie morali, come l'avidità e la hybris. Altri sono più inclini ad incolpare l'imponente processo di privatizzazione e deregolamentazione che ha interessato il settore finanziario nei decenni trascorsi. Qual è il vostro punto di vista?**

È difficile individuare in sintesi le ragioni dello scoppio della crisi finanziaria e della sua gravità. A partire dai primi anni Novanta, l'Islanda ha sperimentato una crescita economica ininterrotta fino al 2008. Gli Islandesi hanno beneficiato di livelli di prosperità prima sconosciuti e sono stati indotti a credere che questo fosse il risultato di buone politiche pubbliche e di una *leadership* politica efficace in un contesto di accresciuta libertà economica, grazie anche alle privatizzazioni. Ed in effetti così era per molti aspetti, almeno in un primo momento. Gli Islandesi si sono trovati in una sorta di circolo virtuoso, che li spingeva a darsi da fare e ad inseguire il successo, incoraggiati dai risultati positivi già raggiunti. Al contrario, la privatizzazione delle banche ha costituito una sorta di *cambio di paradigma*: la disponibilità di denaro sui mercati globali è aumentata enormemente, ed ha consentito al sistema creditizio di finanziare la crescita oltre i propri mezzi. La conseguenza è stata il rialzo del valore delle azioni quotate e delle società a livelli irrealistici; un rialzo che il pubblico ha creduto potesse continuare indefinitamente. La mentalità alla base del comportamento degli operatori in quel periodo era simile a quella di un ragazzo che si trova improvvisamente nell'abbondanza di denaro da spendere, senza comprenderne a pieno le ragioni. È solo quando le conseguenze si sono appalesate nella loro gravità e la paura ha cominciato ad insinuarsi tra gli investitori che le convinzioni e i comportamenti deteriori associati a quella mentalità (corruzione, avidità, ristrettezza di vedute ed altro ancora) sono diventati evidenti. A quel punto ciascuno ha cercato di salvare la propria pelle e così ha contribuito ad aggravare ulteriormente la situazione seguendo il proprio istinto di sopravvivenza.

**Nel nostro Paese è in corso un acceso dibattito su quale siano le politiche economiche più indicate per rivitalizzare la produttività e la crescita dell'economia italiana mantenendo al contempo il bilancio in equilibrio. Come pensate che le Istituzioni possano promuovere una crescita economica fondata sull'innovazione – il miglioramento della qualità della regolamentazione può essere altrettanto efficace dei sussidi e degli investimenti pubblici?**

Promuovere l'innovazione attraverso la collaborazione è sicuramente una strada che bisognerebbe tenere in considerazione, sulla scorta dell'esperienza e delle proposte del *Ministero delle Idee*. La moderna tecnologia consente forme più intense ed efficienti di sinergia per lo sviluppo di progetti congiunti rispetto al passato; siamo noi a non sapere come sfruttarle al meglio! Ecco l'importanza del coinvolgimento diretto dei cittadini, ad esempio attraverso i Forum per la Visione e l'Innovazione, per accenderne l'entusiasmo e stimolarne l'azione. Tuttavia, l'iniziativa "dal basso" deve trovare sostegno in una rete di infrastrutture in grado di facilitare la collaborazione tra soggetti privati e Istituzioni. Ed è qui che il potere pubblico, che sia locale, regionale o nazionale, entra in gioco per aprire la strada alle iniziative e alla collaborazione con i cittadini. Inoltre, le aziende che vogliono dare un contributo al benessere della comunità possono far parte di questo meccanismo virtuoso, attraverso progetti che abbiano obiettivi precisi e risultati misurabili.